

n. 14 – 1/8 dic. 2011

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

APPUNTAMENTI

► **Il 3 dicembre ad Aielli (AQ) convegno promosso dall'ANPI su fascismo e storia d'Italia per denunciare la scelta di dedicare una piazza del paese al prefetto delle leggi razziali Guido Letta**

A seguito della decisione assunta dall'Amministrazione comunale di Aielli (AQ) di cambiare l'intitolazione di Piazza Risorgimento in Piazza Guido Letta (Prefetto del regime fascista, nonché attuatore ed esaltatore delle leggi razziali), il Comitato Provinciale ANPI di L'Aquila ha promosso per sabato 3 dicembre alle ore 16.30 - nella Sala parrocchiale di S. Giuseppe in piazza Risorgimento ad Aielli - un convegno dal titolo: "**Fascismo e storia d'Italia: tra vicende individuali e tragedie collettive. Il caso di Aielli**".

"L'incontro - si legge nel comunicato dell'ANPI - vuole essere una riflessione seria e rigorosa sulla tragedia delle leggi razziali e sui principi di dignità e libertà calpestati dal regime fascista e riconquistati dal movimento di Liberazione nazionale che, anche in Abruzzo, ha avuto testimonianze gloriose di sacrificio e di lotta. L'ANPI intende, in questo modo, testimoniare l'attualità e il valore della Costituzione antifascista - minacciata troppo spesso, come ad Aielli, da vergognosi tentativi di revisionismo storico e da forme di preoccupante razzismo verso gli immigrati - come ci insegna, nella sua azione quotidiana e illuminante il Presidente della Repubblica". Interverranno: **Teresa D'Amore**, **Franco Botticchio**, **Enzo Fimiani**, storico e Presidente del Comitato Provinciale ANPI di Pescara e **Mario Avagliano**, storico, giornalista e Vice Presidente del Comitato Provinciale ANPI di Roma. Parteciperanno, inoltre, **Andrea Liparoto**, della Segreteria Nazionale ANPI e **Luciano Guerzoni**, Vice Presidente Nazionale Vicario ANPI che svolgerà l'intervento conclusivo. Dettagli sulla vicenda sono disponibili su <http://www.anpi.it/a549>.

► **Il 3 e 4 dicembre a Formia (LT) "Geografia di una Costituzione", iniziativa pubblica rivolta ai giovani per il 150° dell'Unità d'Italia**

Sabato 3 (ore 17-20) e domenica 4 dicembre (ore 10-13 e 17-20) a Formia presso la Corte Comunale, in Via dei Carmelitani, si svolgerà - nell'ambito delle celebrazioni ufficiali del 150° dell'Unità d'Italia - l'iniziativa pubblica "**Geografia di una Costituzione**" promossa dalla Sezione ANPI e dal Comitato Provinciale di Latina, con il patrocinio del Comune di Formia. Il

programma di sabato 3 prevede una riflessione sui primi 12 articoli della Costituzione e la presentazione di una mostra cartografica di antiche stampe d'Italia del 1700 e 1800. Queste rappresentano l'Italia dalla nascita di Roma all'Unità e saranno "adottate" da giovani studenti che in seguito le presenteranno ai visitatori. Alcuni pannelli, inoltre, illustreranno la storia della cartografia e le antiche tecniche di stampa.

Durante la giornata, i giovani musicisti **Clelia Noviello Tommasino** e **Paolo Zamuner** suoneranno brani di musica classica e moderna e dodici studenti reciteranno gli articoli della Costituzione.

Seguiranno gli interventi di: **Luigi Cardì**, già docente di geografia storica e cartografia presso l'Università L'Orientale di Napoli, **Giuseppe Valenti**, avvocato costituzionalista ed **Emilio Ricci**, avvocato e componente del Comitato Nazionale ANPI. Abbiamo chiesto ad **Ada Filosa**, Presidente del Comitato Provinciale ANPI di Latina di spiegarci il senso dell'iniziativa:

"Geografia di una Costituzione perché essa diventi territorio da percorrere, conoscere e vivere come espressione altissima dell'Italia con la sua profonda e travagliata storia. L'idea nasce fra i banchi di scuola dove insegno ai ragazzi Latino e Greco. Non è casuale, pertanto, che alcune stampe presentano la mappa dell'Italia secondo le opere di storiografi latini: Floro, Nepote, Livio, Tacito. È qui che discutiamo, secondo le coordinate di spazio e tempo, ogni argomento, temi e problemi di oggi e del passato (attraverso lo studio della lingua, della storia della letteratura, delle pagine dei classici), nella consapevolezza che non può esserci conoscenza senza la memoria storica, non può esserci storia senza spazio geografico. E la geografia di un territorio porta con sé i segni del tempo e dell'uomo. Lo studio della Costituzione, inserito in un modulo tematico, mai come quest'anno è stato percepito come concreto e urgente. Trasformare poi un percorso di studio in evento è stata la risposta al bisogno di comunicare al nostro territorio bello e malato che l'indignazione non è sufficiente (per dirlo con le parole di Pietro Ingrao, studente del Liceo Classico "Vitruvio" di Formia) per dire basta ai mali causati da amministrazioni e governi collusi con la malavita o che hanno fatto propri i sistemi malavitosi. Restare indifferenti non si può (come ci ha insegnato Gramsci, confinato a Formia).

Questi giovani lo hanno capito e dando il loro tempo, le loro competenze, il loro impegno, partecipano costruttivamente all'iniziativa. Mostrano un modo nuovo di essere, oggi, partigiani".



► **“Nel ricordo degli eroi di ieri, l’impegno per i diritti di oggi”:
 una grande manifestazione pubblica a Casoli (CH), il 4 e 5
 dicembre, in ricordo dei partigiani della gloriosa Brigata Maiella**

I partigiani della Brigata Maiella, decorata con Medaglia d’oro al V.M., saranno ricordati a Casoli (CH) domenica 4 e lunedì 5 dicembre - anniversario della formazione ufficiale del "Gruppo Patrioti della Maiella" - con la manifestazione pubblica: **“Nel ricordo degli eroi di ieri, l’impegno per i diritti di oggi”**. I Patrioti della Maiella erano guidati dall'avvocato Ettore Troilo di Torricella Peligna, e militarmente dal suo vice Domenico Troilo di Gessopalena. Nel dicembre del 1943 raccolsero i gruppetti sparsi di partigiani che lottavano contro l'occupazione tedesca della vallata dell'Aventino e del Sangro, e più tardi dell'intero



La "Banda Patrioti della Maiella" in una fotografia di gruppo a Fano (Pesaro) nell'agosto 1944.

Abruzzo. Dopo la liberazione della regione, la Brigata seguì la 13° armata alleata fino a Bologna, Brisighella e Asiago: fu l’unico gruppo partigiano ad uscire dai propri confini regionali. La manifestazione è promossa dal Comitato Provinciale ANPI di Chieti, dalla Comunità Montana Aventino Medio Sangro, dal Comune di Casoli (Chieti), dall'Istituto Superiore "Algeri Marino" Casoli, dall'Associazione Nazionale ex Combattenti Gruppo Patrioti della Maiella, dalla Fondazione Brigata Maiella e dallo SPI-CGIL di Chieti. Il programma prevede: **4 dicembre** - Teatro comunale, in Piazza Brigata Maiella: ore 16.00 **“Per non dimenticare”**, omaggio dello SPI-CGIL Chieti all’amministrazione comunale di Casoli. Interverranno **Gianna Paola Di Virgilio**, Segretaria Generale SPI Chieti e **Antonio Iovito**, Segretario Regionale CGIL Abruzzo; ore 16.30 presentazione del romanzo storico **“Orme oltre la neve”** di **Pia Cilli Tosti**. Interverranno **Guido Di Cosmo**, Presidente Ass. Naz. Gruppo Patrioti della Maiella, **Nicola Mattoscio**, Presidente Fondazione Brigata Maiella, **Giovanni Orecchioni**, storico e componente del Comitato Provinciale ANPI. Coordinerà Maria Rosaria La Morgia, giornalista RAI e componente del Comitato provinciale ANPI.

5 dicembre - Istituto superiore Algeri Marino, in via del Campo sportivo: ore 11.00, aula magna Tancredi Madonna, presentazione della Mostra della Brigata Maiella a cura dell’Ass. culturale *Smemoranda* di Sulmona. Saranno presenti gli ex partigiani della Brigata Maiella, i sindaci del comprensorio, il dirigente scolastico, le autorità civili e militari.

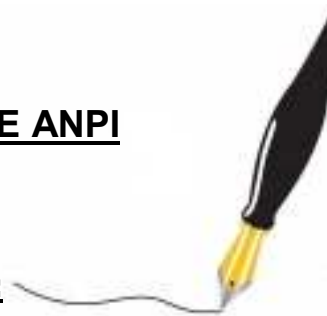
ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:

► Quella splendida "normalità" delle donne della Resistenza:

l'esempio di Lica Steiner, Tina Anselmi, Marisa Ombra e Gisella Floreanini



La presentazione, a Milano, di un libro dell'Istituto storico della Resistenza di Novara, su un personaggio del livello di **Lica Covo Steiner**, è stata l'occasione per una riflessione sulle donne che hanno partecipato alla Resistenza. Lica Covo Steiner, una donna straordinaria, con una vita molto complessa, estremamente impegnata sul piano culturale e sul piano politico, è stata anche partigiana nella zona del Varesotto e dell'Ossola, ottenendo il riconoscimento di una medaglia d'argento. Nella testimonianza di una delle figlie, riportata nel libro, si legge che – fra le tante cose che Lica ha fatto nella sua vita - essa considerava la Resistenza come "il periodo più importante della sua vita".

Eppure, leggendo l'ampia intervista che costituisce la parte preponderante del libro, la partecipazione alla Resistenza è descritta in modo sommario, semplice, quasi schivo. Il giornalista che fa l'intervista deve insistere sull'argomento, tornandoci più volte, per "strapparle" qualcosa di più. Quando parla delle conversazioni sulla Resistenza con la figlia, Lica dice che chi raccontava di più era il marito, lei tendeva a dire poco "perché mi sembrava di vantarmi". Alla domanda di che cosa aveva fatto, nella Resistenza, la risposta è che aveva fatto "le operazioni che si erano rese necessarie"; più oltre, dice che ha fatto "di tutto, quello che serviva, anche le cose più banali, ma che alla fine erano importanti"; dunque, la staffetta, la consegna di messaggi, "insomma, tutto ciò che c'era da fare"; "andavo avanti e indietro, passavo le linee, perché qualcuno doveva pur muoversi ed io avevo un'aria che andava benissimo". Di più, non si riesce a sapere, se non che era entrata nella Resistenza essendo già comunista e tale era rimasta. Ma aggiunge una frase bellissima: "mai (come in quel periodo) mi sono sentita così sostenuta da un ottimismo, dalla fiducia che il progetto di una società diversa, migliore, si potesse attuare".

Una forma quasi di pudore, di ritrosia, quasi una volontà di far considerare la partecipazione alla Resistenza come una cosa pur straordinaria, ma – in sé – "normale".

Il fatto su cui riflettere è che questo modo di riferire e parlare di un'esperienza così coinvolgente è comune a tante altre donne, che hanno fatto la Resistenza, apparendo come una caratteristica tipicamente femminile questo tipo di approccio ad una vicenda la cui importanza non viene mai sottaciuta.

Tina Anselmi, nel libro "Storie di una passione politica", scrive "non ho mai pensato che noi ragazzi e ragazze che sceglieammo di batterci contro il nazifascismo fossimo eccezionali; ed è questo che vorrei raccontare: la nostra normalità; in questo troviamo la forza per opporci all'orrore, il coraggio, a volte la nostra beata incoscienza". E anche lei pronuncia una frase bellissima, parlando dell'album dei ricordi: "tutti insieme a guardare dritto l'obiettivo, sapendo che il futuro ci apparteneva, tutti insieme; questa era stata la nostra forza, la nostra bellezza". Ed ancora, nel libro su Lica Covo Steiner è pubblicato un breve scritto ("ragazze

della Resistenza”) di Miriam Mafai, in cui torna ancora il riferimento alla “normalità”; parlando di Lica e del suo ruolo nella Resistenza, dice che avrebbe voluto farle qualche domanda, ma sapeva che “se la sarebbe cavata senza retorica, con qualche notizia asciutta, senza diffondersi in molti particolari”. Ed aggiunge **“erano così, le ragazze che avevano fatto la Resistenza, ragazze e donne capaci di raccontare senza retorica, persino con un filo di ironia le azioni di cui erano state protagoniste”**. E ricorda i racconti di **Gisella Floreanini** (la Ministra della Repubblica partigiana dell’Ossola), che parlava di una fuga tra le montagne, “delle scarpe troppo strette, dei suoi poveri piedi piagati”. E conclude “donne della Resistenza, come altre dotate di coraggio e di ironia, che ho avuto la fortuna di conoscere”.

E chi non ricorda, per non abbondare troppo nelle citazioni, le belle pagine che **Marisa Ombra** (“La bella politica”) dedica alle “staffette”, con affetto, partecipazione, semplicità, arrivando poi ad un’altra frase splendida “una sconfinata libertà stava davanti a noi, e il nostro entusiasmo, la nostra ingenuità, ci conducevano verso fantasie in cui altri mondi, altri rapporti, altri sensi da dare alla vita, ci apparivano come certezze”.

Altrettanto bella e suggestiva la conclusione: “questa libertà di immaginare il futuro e l’ingenua certezza che tutto sarebbe stato possibile, sono ciò che ricordo con più nostalgia, di quel periodo”.

Insomma, c’è davvero un connotato tipico, in questo modo di raccontare la Resistenza al femminile. Un modo per nulla “eroico”, ma assai vicino a quel riferimento ad una rievocazione in qualche modo “normale”, auspicata da alcuni studiosi di storia della Resistenza, soprattutto nella fase più recente della storiografia italiana, in cui si parla spesso di “eroi fragili”, di coraggio accompagnato a “mitezza”, e così via.

Secondo alcuni (tipico un bel libro, recentissimo, di De Luna, “La Repubblica del dolore”), dovrebbe essere questa una nuova forma di memoria, fatta di verità, valori ed esempi, non declamati, ma semplicemente esposti ad una riflessione pacata.

Di questa tendenza (sulla quale, peraltro, si potrebbe discutere, se si intendesse generalizzarla) sono state anticipatrici, sicuramente, le donne partigiane, proprio con quel loro pudore, con quella ritrosia di cui ho detto, sempre unita – peraltro – alle grandi attese ed alle grandi speranze.

E’ un ulteriore motivo di apprezzamento, questo, in un certo senso anche dovuto, visto il modo con cui finora è stato trattato, dai più, il tema della partecipazione femminile alla Resistenza. Ha ragione Sante Peli quando scrive che non è esatto dire che le donne della Resistenza sono state “dimenticate”, perché la verità è che esse sono state – per lo più – relegate ad un ruolo di “complementarietà”, in una Resistenza troppo spesso dichiarata al maschile; una “complementarietà” che spesso prescinde dalla disponibilità, dai compiti effettivamente svolti, dai rischi e dalle sofferenze sopportate.

Eppure è tempo di riconoscere che il ruolo delle donne, nella Resistenza, è stato fondamentale, rappresentando – oltre tutto – un’irruzione nella scena politica tale da non essere paragonabile, per dimensioni ed impegno, a nessuna esperienza precedente. Una presenza complessa, fatta di molteplici compiti e forme di resistenza non armata, ma anche di partecipazione diretta e in prima persona alla lotta armata.

Questa presenza è stata ampiamente sottovalutata, e non a caso, anche perché trovava il suo fondamento in autentici e insormontabili pregiudizi.

Se le partigiane nutrivano i sogni e le speranze di partecipare alla realizzazione di un mondo migliore, altri – perfino quando le apprezzavano- le riducevano ad un

livello di invisibilità o, se si preferisce, di subalternità; tanto che, come è noto, dalle sfilate trionfali dei giorni della "Liberazione" spesso le partigiane furono escluse, perché la Resistenza era e doveva apparire "maschile", con una trasversalità dei pregiudizi antifemminili che non può essere seriamente contestata.

Si può pensare, legittimamente, che queste tendenze abbiano tratto profitto anche dalla tipologia dei comportamenti femminili che ho cercato di descrivere. Tanto più le partigiane erano schive e sottolineavano la loro "normalità" nella partecipazione alla Resistenza, tanto più facile diveniva mostrare un formale apprezzamento, tacendo sulla realtà delle cose, delle mille forme di partecipazione delle donne alla liberazione del Paese ed alla costruzione di una società nuova e diversa.

Io non sono d'accordo, peraltro, su chi dubita che si possa vedere nella Resistenza "un significativo capitolo dell'emancipazione femminile".

Certo, se si pensa agli effetti immediati ed alla difficoltà – in tutti questi anni – di rappresentare, degnamente e con oggettività, il ruolo fondamentale che le donne, le ragazze, hanno svolto nella Resistenza, si può comprendere il dubbio. Ma il voto alle donne, riconosciuto finalmente subito dopo la Liberazione, non è nato dal nulla.

E poi si sa bene che l'emancipazione femminile si svolge, da sempre e quasi inevitabilmente, su un percorso non rettilineo; ma di fronte ad ogni fase di avanzamento percepibile non si può dimenticare che essa è frutto di lunghe battaglie, di grandi eventi, di affermazioni progressive.

Si poteva arrivare addirittura a negare la partecipazione delle partigiane alle trionfali sfilate della Liberazione; ma non si poteva prescindere dalla realtà di fatti che sono nella memoria di chi c'era e non possono essere oscurati neppure dagli studi storici più "chiusi" e tanto meno travolti dalla perdurante presenza di pregiudizi ormai privi di qualsiasi giustificazione, in una società che sta cambiando.

Del resto, questo fa parte dello sforzo che dobbiamo compiere tutti per riuscire a costruire un quadro "vero" della complessità della Resistenza, nei suoi "eroismi" e nella sua "normalità".

► **Le iniziative dell'ANPI sulle stragi nazifasciste del 1943 - '45**



Mi sembra opportuno dare notizia di quanto si sta facendo a riguardo di un problema di enorme importanza, qual'è quello delle stragi nazifasciste compiute sul territorio italiano dal 1943 al 1945.

Dopo il seminario ristretto tenuto a Reggio Emilia il 17 settembre, per raccogliere le idee e le proposte di esperti e studiosi sulla materia, si è deciso di procedere organicamente al completamento della visione di quanto accaduto, che fino ad oggi era stato piuttosto frammentaria e limitata ad alcune vicende e ad alcune aree del Paese.

Nella riunione del Comitato Nazionale dell'ANPI del 20 ottobre, si è data notizia di alcuni incontri e contatti e dell'analisi del vistoso materiale esistente, già compiuti con l'obiettivo di arrivare a definire un vero e proprio "progetto" complessivo, finalizzato ad arrivare a conclusione appagante e condivisa su quello che è stato definito un vero e autentico "buco nero" della nostra storia.

In quella riunione è stato proposto, con l'approvazione unanime del Comitato Nazionale, di costituire un gruppo di lavoro per definire, appunto, il "progetto",

affidandone la responsabilità a Luigi Marino, membro del Comitato Nazionale e già componente della Commissione parlamentare "stragi".

Il gruppo di lavoro si è riunito ed ha definito un primo programma di lavoro, sul quale ognuno dei componenti si è riservato di riflettere in vista di un'altra riunione che si terrà prima di Natale. Al gruppo partecipano, per recare un contributo anche di coordinamento con altre iniziative, sia il Presidente dell'ANPI che il Vicepresidente vicario.

I filoni essenziali su cui si sta procedendo sono i seguenti:

Parlamento. Esiste già un'interrogazione dell'on. Laura Garavini, che peraltro è opportuno che venga completata, con l'apporto anche di altri gruppi parlamentari, con la richiesta di trattazione in assemblea, al fine di ottenere l'approvazione di una mozione di indirizzo, con una formale presa di posizione del Parlamento su tutta la materia, col recupero delle proposte scaturite dalle relazioni della Commissione stragi e di tutto il materiale, notevolissimo, da essa raccolto e che dovrà essere integralmente disponibile, al di là di qualsiasi "segretazione", per ricercatori, studiosi e operatori.

Giustizia. E' stata diffusa l'ordinanza del Tribunale militare di Verona, con la quale – con una importante motivazione – è stata riconosciuta la legittimazione dell'ANPI ad intervenire, come parte civile, nei processi per stragi. Si è verificata anche la pendenza di alcuni procedimenti, di cui alcuni in fase di conclusiva gestazione ed altri in fase di udienza preliminare; per quest'ultimo caso, l'ANPI Nazionale ha provveduto a costituirsi parte civile. Per gli altri si è in attesa di fissazione dell'udienza.

Intanto si procede a una ricerca dei procedimenti ancora da attivare e di quelli archiviati, con l'intento anche di recuperare il materiale e la documentazione acquisiti, in tutti i casi in cui ciò è consentito. Si è anche in attesa della sentenza della Corte di Giustizia dell'Aja, che dovrà decidere sul ricorso proposto dal Governo tedesco contro le pronunce giudiziarie dei Tribunali italiani; decisione assai importante anche ai fini della possibilità concreta di esecuzione, in sede penale e civile, delle sentenze emesse dai Tribunali militari italiani.

Si intende contribuire alla creazione di una "mappa" e di un "atlante" delle stragi, a cui stanno già lavorando alcuni esperti, con lo scopo di raggiungere un quadro complessivo, storicamente valido e possibilmente esaustivo.

All'interno di questa ricerca, si intende raggiungere elementi di certezza per quanto riguarda il reale contributo dei fascisti alle stragi, correntemente definite come nazifasciste.

A questo fine, il proposito è quello di contattare l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione ed incrementare il rapporto già esistente fra ANPI e alcuni Istituti storici della Resistenza, con la finalità di realizzare un coordinamento efficace delle ricerche già avviate e da completare, ai fini di una lettura "nazionale" delle fonti.

Si ritiene necessario non solo l'approfondimento storico, ma anche una vasta opera di sensibilizzazione su questo terribile fenomeno, sulle sue motivazioni e cause, sulla "tipologia" delle vittime. A questo fine, si dovrà promuovere una campagna culturale di grande respiro, nella convinzione che al di là dell'accertamento delle verità in sede giudiziaria, occorre

raggiungere certezze almeno sulla verità storica. In questo contesto, **l'ANPI si propone di arrivare ad un riconoscimento anche formale delle ragioni e delle attese delle vittime e dei loro familiari.**

Questo insieme di iniziative è, ovviamente, assai impegnativo e di notevole difficoltà, anche in relazione all'impegno crescente che è richiesto all'ANPI dalla "nuova stagione", dalla situazione politica e dalle trasformazioni generazionali che si stanno svolgendo all'interno dell'Associazione.

Non è possibile che l'ANPI riesca a far fronte – da sola – a questa immensa mole di lavoro. Il gruppo di lavoro si sta occupando anche di questo problema, riflettendo sulla necessità di definire quali attività possano essere svolte direttamente dall'ANPI e quali invece debbano risultare da un concreto apporto di esperti, istituti storici, operatori.

E' evidente, per concludere, che è richiesta anche la massima collaborazione di tutti i Comitati provinciali, sia per fornire adeguate e tempestive informazioni, sia per assicurare uno stretto collegamento con i rispettivi Istituti storici e con i ricercatori che si occupano delle vicende delle stragi del periodo '43 – '45.

Ovviamente, la presente è un'informazione, tanto doverosa quanto sommaria; man mano che procederà il lavoro, seguiranno altre notizie e indicazioni, nella speranza che - alla fine – i risultati che ci si propone di raggiungere, possano risultare tanto più appaganti quanto più prodotti di un impegno corale e diffuso.

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook -[www.anpi.it/twitter](https://twitter.com/anpi)